

## ALESSANDRO MANZONI, *IL CINQUE MAGGIO*

Ode composta tra il 18 il 20 luglio del 1821 non appena mando o ne ricevette la notizia della morte di Napoleone. La rapida e quasi convulsa stesura del testo e indice della profonda commozione che causò in Manzoni la morte de l'uomo che era stato arbitro delle sorti dell'Europa. La meditazioni di Manzoni si concentra sulla straordinaria vicenda di Napoleone in una prospettiva che, partendo dagli eventi esterni, finisce per farsi interprete dei segreti turbamenti di un'anima, della lotta interiore che conduce alla conquista più alta: la certa azione della misericordia divina. Questa ode valuta la vicenda di Napoleone alla luce di valori eterni e universali e non di criteri storici o politici per questo essa appare come una lirica e essenzialmente religiosa, quasi come fosse un altro inno sacro.

### CONSIDERAZIONI METRICHE

Strofe di sei settenari legati in coppia. All'interno di un ogni strofa e il primo, il terzo e il quinto settenario sono sdruccioli e liberi da rima il secondo e il quarto sono piani e rimati tra loro; il sesto e tronco e rima col sesto della stoffe che segue o che precede. È lo stesso metro del secondo coro dell'Adelchi.

Inizio ex abrupto. Scandito da due monosillabi isolati e dalla e cesura di pausa sintattica: equivale al rullo di tamburi e allo squillo di trombe che rompe il silenzio e annuncia la morte dell'eroe. I commentatori segnalano numerose ascendenze dell'espressione nell'ambito dell'oratoria funebre.

Lo spunto celebrativo, la romantica esaltazione dell'eroe, restano in secondo piano davanti a una vicenda che diviene simbolo del contrasto tra l'illusorietà della gloria terrena e la pienezza di quella eterna promessa invece dalla fede. L'ammirazione che Manzoni prova per Napoleone , uomo d'azione si ricompono allo specchio dei suoi ultimi giorni: la meditazione sulla morte serve a capire il senso della vita, la conversione alla fede che allinea il personaggio allo stesso autore o a un'altra grande figura di un convertito come l'innominato

Ei fu. Siccome immobile,

dato il mortal sospiro,

stette la spoglia immemore

orba di tanto spiro,

così percossa, attonita

la terra al nunzio sta,

1 Ei fu. Siccome **immobile**,

dato il mortal sospiro,

stette la spoglia **immemore**

orba di tanto spiro,

così percossa, attonita

la terra al nunzio sta,

1→ verso sdrucciolo (accento sulla terzultima)

2→ verso piano (accento sulla penultima). In rima con i

3→ verso sdrucciolo (accento sulla terzultima)

4→ verso piano (accento sulla penultima)

5→ verso sdrucciolo (accento sulla terzultima)

**L'ultimo verso di ogni strofa è un verso tronco**

Di questo aggettivo Manzoni si serve anche nel coro dell'Adelchi alludere a un immutabile destino; esso qui risulta più significativo in qua riferito al condottiero che aveva "corso" lungo tutta l'Europa

spoglia→ involucro da cui si scioglie l'anima; come nella Pentecoste (17-  
immemore→ **libera dall'ossessione di ricordi**

spoglia... terra→ due diverse in mobilità: la quiete e l'oblio indefiniti di morte, e il muto stupore che essa provoca né i vivi

Nel definire la cruenta la polvere il poeta ridimensiona l'esaltazione del condottiero: la terra, metafora dell'umanità nel v. 6, è intesa ora in senso fisico, la terra intrisa del sangue versato a causa della sete di potere dell'ambizioso imperatore. Si fa così manifesto il severo giudizio del poeta cristiano, e presto, nell'atto quinto dell'Adelchi, parlerà della "feroce forza" che possiede il mondo. Questa immagine, può essere sovrapposta a quella precedente dell'orma, sicché l'immagine che ne deriva è quella di un'orma gigantesca e sanguinosa.

Vide e tacque → la poesia di Manzoni è diversa tanto da quella encomiastica di Monti, quanto da quella astiosa di Foscolo. In effetti Manzoni si era sempre astenuto da un insulto o celebrazione di Napoleone. Nè encomio né oltraggio, ma silenzio.

Lipsia (1813), i cento giorni (marzo-giugno 1815), Waterloo (18/06/1815). La posizione di rilievo giacque, infine diverso, sottolinea il carattere irrevocabile della caduta

L'affermazione dell'immortalità della poesia e un motivo consueto della poesia classica, ma a un tratto tipicamente manzoniano e il *forse* segno dell'umiltà ma anche dell'incertezza del poeta di fronte ad un tema tanto arduo.

Si affaccia tuttavia anche il tema religioso: "è il primo annuncio del tema religioso che ben presto andrà affermandosi in opposizione alla caducità delle glorie umane, Manzoni proclama eterno il suo canto soprattutto perché ci trasporta sul piano delle cose eterne" (Terracini)

**7 muta** pensando all'ultima  
ora dell'uom **fatale**;  
né sa quando una simile ↵  
↵orma di pie' mortale  
la sua **cruenta polvere**  
a calpestar verrà.

**13 Lui** folgorante in solio  
**vide** il mio genio e tacque;  
quando, con vece assidua,  
**cadde, risorse e giacque**,  
di mille voci al sònito  
mista la sua non ha:

vergin di servo encomio  
e di codardo oltraggio,  
sorge or commosso al sùbito  
sparir di tanto raggio;  
e scioglie **all'urna** un cantico  
che forse non morrà.

allo squillo iniziale di *El fu* corrisponde il segnale del silenzio.  
fatale → Voluta dal fato, ma il termine è interpretato in senso attivo  
gran parte dei commentatori.

enjambement → mette in evidenza la straordinarietà del percorso  
Napoleone. Orma: metonimia piede.

In posizione enfatica riprende l'*Ei fu*, sostituendo ora al vuoto di  
scomparsa il ricordo della gloria terrena. Qui Napoleone da soggetto  
frase diviene oggetto dell'ispirazione poetica di Manzoni

vide → il fulgore del trono si colloca nel passato (vide)

la triplice sequenza verbale è presente anche nella Pentecoste, e segnal  
forte concentrazione dell'azione tipica dello stile lirico. Notevole dal pu  
di vista ritmico è la cadenza giambica di questo verso tripartito.

sonito → esprime tutto il disprezzo del poeta verso i retorici clamo  
favore o contro Napoleone dei poeti e delle masse.

urna → il termine conserva la sua connotazione neoclassica di tomba

Sono evocate in rapida successione tutte le campagne di Napoleone. La coppia di luoghi geografici, di grande suggestione, suggerisce l'inimmaginabile vastità delle conquiste napoleoniche.

#### **DALL'UNO ALL'ALTRO MARE**

Verso presente anche nella Pentecoste ma il contesto diverso: qui le cruenti guerre del condottiero, nell'inno, le pacifiche conquiste della fede. La scelta non è casuale infatti le conquiste di Napoleone nel loro rapido propagarsi equivalgono, sul piano dell'umano e del transeunte, alle conquiste della fede. La grande differenza è nell'esito, nella fine che essi ebbero: eterna gloria per la Chiesa fondata dal rapido propagarsi della fede, morte per Napoleone.

L'interrogativo interrompe la frenetica rievocazione delle imprese napoleoniche, e risente di quella perplessità di giudizio sul grande personaggio largamente diffusa tra i contemporanei. Ma la sospensione del giudizio di Manzoni rimanda al suo spirito riflessivo e al suo rifiuto religioso della gloria guadagnata in guerra.

Dall'Alpi alle Piramidi,  
dal Manzanarre al Reno,  
di quel sicuro il fulmine  
teneva dietro al baleno;  
scoppiò da Scilla al Tanai,  
**dall'uno all'altro mar.**

**Fu vera gloria?** Ai posterì  
**l'ardua sentenza:** nui  
chiniam la fronte al Massimo  
Fattor, che volle in lui  
del creator suo spirito  
**più vasta orma stampar.**

La procellosa e trepida  
gioia d'un gran disegno,  
l'ansia d'un cor che indocile  
serve, pensando al regno;  
e il giunge, e tiene un premio  
ch'era follia sperar;  
  
tutto ei provò: la gloria

Il fulmine seguiva subito il baleno del lampo e cioè l'azione seguiva sul alla scelta dell'eroe..

Abbassamento di tono coerente con il tono meditativo del passo

Espressione poco chiara a detta di Manzoni stesso che la definì "espressione viziosa, poiché manca il termine comparativo": l'orma di impresa nello spirito di Napoleone da contrapporsi all'orma crudele lasciata sulla terra dal piede mortale di Napoleone

maggior dopo il periglio,  
la fuga e la vittoria,  
la reggia e il tristo esiglio;  
due volte nella polvere,  
due volte sull'altar.

Ei si nomò: due secoli,  
l'un contro l'altro armato,  
sommessi a lui si volsero,  
come aspettando il fato;  
ei fe' silenzio, ed arbitro  
s'assise in mezzo a lor.

E sparve, e i dì nell'ozio  
chiuse in sì breve sponda,  
segno d'immensa invidia  
e di pietà profonda,  
d'instinguibil odio  
e d'indomato amor.

Come sul capo al naufrago  
l'onda s'avvolge e pesa,  
l'onda su cui del misero,  
alta pur dianzi e tesa,

scorrea la vista a scernere  
prode remote invan;

tal su quell'alma il cumulo  
delle memorie scese.  
Oh quante volte ai posteri  
narrar se stesso imprese,  
e sull'eterne pagine  
cadde la stanca man!

Oh quante volte, al tacito  
morir d'un giorno inerte,  
chinati i rai fulminei,  
le braccia al sen conserte,  
stette, e dei dì che furono  
l'assalse il souvenir!

E ripensò le mobili  
tende, e i percossi valli,  
e il lampo de' manipoli,  
e l'onda dei cavalli,  
e il concitato imperio  
e il celere ubbidir.

Ahi! forse a tanto strazio  
cadde lo spirto anelo,  
e disperò; ma valida  
venne una man dal cielo,  
e in più spirabil aere  
pietosa il trasportò;

e l'avviò, pei floridi  
sentier della speranza,  
ai campi eterni, al premio  
che i desideri avanza,  
dov'è silenzio e tenebre  
la gloria che passò.

Bella Immortal! benefica  
Fede ai trionfi avezza!  
Scrivi ancor questo, allegrati;  
ché più superba altezza  
al disonor del Gòlgota  
 giammai non si chinò.

Tu dalle stanche ceneri  
sperdi ogni ria parola:

	<p>il Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola, sulla deserta coltrice accanto a lui posò.</p>	
--	--	--